

Carlo Brambilla

MILANO Non un posto lasciato libero, ieri, nella capiente sala congressi della Provincia di Milano, per sentire il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, fare il punto sulla situazione politica italiana. Nonostante l'ora inusuale per un incontro pubblico (domenica pomeriggio), il plenone di militanti e simpaticizzanti della Quercia milanese conferma il rinnovato e ritrovato spirito di partecipazione della base e dei quadri della «sinistra storica». E D'Alema non ha certo deluso i numerosi convenuti, prospettando un futuro di riscossa «dell'unica, vera, classe dirigente» esistente nel Paese: «Quella che si è vista nell'indimenticabile giornata di Roma difendere i valori fondanti della democrazia attaccati dal terrorismo criminale». Ecco il discrimine. Di qui una «classe dirigente» in grado di salvaguardare gli interessi generali del Paese, di là un Governo «disastroso» che, pur «legittimamente votato», classe dirigente non è, cosa che sta dimostrando agli italiani giorno dopo giorno.

Le dichiarazioni del ministro Tremonti, che ha bollato la manifestazione di Roma come «la vittoria dell'estremismo di sinistra con conseguente sconfitta di Fassino, Rutelli e D'Alema», ne sono una prova lampante. Ecco il commento del presidente dei Ds: «Le parole di Tremonti sono assolutamente irresponsabili. Mi pare che Tremonti si caratterizzi sempre di più come l'ala oltranzista di questo Governo. È l'uomo dello scontro». Ancora: «Non hanno capito, né Tremonti né quelli che fanno tutta questa dietrologia sul centrosinistra, che in questa battaglia siamo tutti uniti nel ritenere che la pretesa di cancellare fondamentali diritti dei lavoratori e il metodo di un Governo basato

“ Incontro pubblico a Milano con il presidente dei Ds: la sola vera classe dirigente è quella che si è vista manifestare a Roma ”



L'opposizione deve dare battaglia per una cultura del riformismo. In Italia non c'è un regime. C'è una democrazia senza regole.

D'Alema: Tremonti è l'uomo dello scontro

Irresponsabili le sue parole. Tasse, pensioni e criminalità: l'esecutivo ha un bilancio catastrofico

sul conflitto sono inaccettabili». Comunque, per D'Alema, con la politica della rottura e dello scontro Berlusconi sta sbagliando i conti: «Credo che per il Governo ci sia un motivo serio di

riflessione nel senso che la forza di quello che è accaduto a Roma, un evento straordinario, unico, un evento storico della Repubblica, deve essere di monito a quanti hanno deciso di sfida-

re il sindacato e i lavoratori italiani». Conti politici sbagliati: «Anche perché dopo la manifestazione di milioni di lavoratori adesso si prevede lo sciopero generale unitario e, mercoledì, avremo

le manifestazioni contro il terrorismo in tutta Italia».

Dal palco D'Alema ha sparato a zero contro l'esecutivo: «Il bilancio del Governo è catastrofico. Hanno aumentato le tasse,

fatto un disastro sull'aumento delle pensioni e la criminalità non è diminuita anche se non se ne parla più, il poliziotto invece di metterlo nei quartieri lo hanno messo nelle redazioni. Sull'immigrazione clandestina hanno fatto fiasco». Secondo D'Alema «questo Governo ha manifestato un'assoluta incapacità professionale»: «Per fortuna che dovevano essere quelli del saper fare, i manager, quelli che quando arrivavano loro tutto andava bene, gli italiani però cominciano a capire e la fiducia nei loro confronti sta diminuendo». Ed ecco i compiti di un'opposizione che non può accontentarsi di «fiammate di protesta» o di una tattica

puramente difensiva di resistenza, anche se doverosa: «Da parte nostra dobbiamo dare battaglia ma non avere esasperazioni estremistiche che non portano chi ha avuto fiducia nel Governo ad avere fiducia nell'opposizione. Rendono solo le persone scontente di tutto. Se diciamo a chi ha avuto fiducia in loro che hanno avuto fiducia nel fascismo e nella mafia creiamo soltanto

lontananza e non li conquistiamo alla nostra causa». E quando dal pubblico si leva un'obiezione, gridata, «Massimo, ma qui siamo in un regime», la risposta è stata decisa e ha raccolto molti applausi:

«In Italia la parola regime non è parola da politologo. Il regime ricorda il fascismo e io penso che le parole non si devono sprecare perché hanno un suono e quando poi si è costretti ad usarle non suonano più». Secondo D'Alema, tra l'altro, se ci fosse il regime non ci sarebbe la libertà di dirlo: «Mi auguro di non dover mai usare quella parola. Se la dovessimo usare la gente dovrebbe trasalire ma se l'abbiamo usata a vanvera sarà come la favola di "al lupo al lupo"». Quindi, ha aggiunto: «È di un certo estremismo usare le parole per sentire come suonano». Applausi. Semmai il problema è che oggi in Italia «c'è una democrazia senza regole»: «Non ce la caviamo se non ritorniamo ad avere un grande progetto per la riforma delle istituzioni. Un progetto che sia di tutti gli italiani». Compito della sinistra è pertanto quello di perseguire la cultura del riformismo: «Dobbiamo avere un progetto che parli al Paese. Dobbiamo parlare all'Italia moderata che è stanca della politica di questo Governo». Guarda avanti D'Alema anche sulle battaglie sindacali: «È giusto difendere l'art.18 ma bisogna andare oltre, bisogna riformare gli ammortizzatori sociali perché oggi se uno perde il lavoro non ha nulla».



Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

messaggio del ministro dei Beni culturali

«Vigliacchi» è stata la reazione del ministro Urbani che se l'è presa con questi nostri scrittori che parlano male dell'Italia e gridano al regime. Caterina Soffici, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 10

l'intervista

Luciano Violante

Gianni Marsilli

ROMA Onorevole Violante, una volta si parlava di cinghia di trasmissione per dire di un rapporto subalterno del sindacato rispetto al partito. Si sono ribaltate le posizioni?

Oggi c'è una reciproca autonomia, pur nella condivisione dei valori di fondo. La manifestazione di sabato aveva un contenuto prevalentemente sindacale fin dall'origine. È stata convocata per respingere l'attacco all'articolo 18 e ai diritti dei lavoratori. Le forze politiche, l'Ulivo, avevano già manifestato - e con quale forza - il 2 marzo. E anche ieri hanno aderito e manifestato. Anche perché l'assassinio di Marco Biagi ha trasformato la manifestazione in un momento importantissimo di lotta al terrorismo.

D'accordo, riformulerò la domanda. Sabato è stato anche il giorno di un'investitura politica per Sergio Cofferati, non trova?

Sergio Cofferati deciderà da solo quello che vuol fare. Io mi rifiuto di fare vaticini o profezie di sorta. Non mi pare sia il momento. Abbiamo molti problemi sul tappeto, che toccano il presente e l'immediato futuro del Paese.

Ce li può indicare?

Ne vedo soprattutto tre: il terrorismo, l'articolo 18, il modo in cui il governo intende gestire il conflitto sindacale. Questo esecutivo non si comporta come i governi dell'ultima fase della storia repubblicana. Sono stati governi che in linea di massima tendevano a prevenire e risolvere i conflitti, non a provarci. In questo caso invece il presidente del Consiglio si muove con una logica testarda e pervicace: accendere il conflitto per tentare di distruggere l'avversario.

Un manifestante mostra un cartellone contro la modifica dell'articolo 18 durante la manifestazione di sabato a Roma. Paradisi/Ansa

BERLUSCONI SULL'ART. 18 TIRIAMO FUORI I "MARONI"



Ciò non toglie che domani le parti tornino a rivedersi...

Non so francamente se il governo avrà la prudenza e l'avvedutezza di accantonare l'articolo 18.

Ma lei ritiene che sia necessaria una riforma del mercato del lavoro o no?

Io credo che il tema del mercato del lavoro non si possa isolare dal più generale problema dello sviluppo. Le riforme devono puntare al rafforzamento del lavoratore su quel mercato, non al suo indebolimento. Insieme devono puntare al rafforzamento delle imprese che hanno a cuore innovazione e ricerca. La logica di governo e Confindustria è diversa: affrontano il tema solo sotto il profilo del costo del lavoro. Vedono il lavoratore unicamente come produttore. Il nostro è riformismo, il lo-

ro conservatorismo puro. Non sarà che questo governo si sta comportando da governo di centrodestra?

Questa destra è in piena involuzione. Basti pensare alla riduzione del pluralismo istituzionale. Mi riferisco ai progetti di controllo politico della magistratura, ai tentativi di subordinazione del Parlamento all'esecutivo. È grave la marea di decreti legge e di leggi delega. È accaduto inoltre che il presidente del Consiglio, capo dell'esecutivo, abbia mandato una lettera ai parlamentari della sua maggioranza per indicare loro quale nome votare per il seggio vacante alla Corte Costituzionale: ma quella elezione è una funzione libera ed esclusiva del Parlamento. Vuol dire che tenta di sopprimere la distinzione costituzionale tra Parlamento

e governo. Si muove in una logica proprietaria.

Questo tipo di involuzione non tratteggia forse il profilo di un regime?

È una formula equivoca, bisogna andare alla sostanza. Sono stato recentemente a Parigi. Ai giovani uni-

Un accordo con Rifondazione sarebbe opportuno. Va elaborato un progetto

Il capogruppo Ds alla Camera si appella all'unità contro il terrorismo

«Governo senza Dna costituzionale Accende i conflitti, non li previene»

bipartisan

«La Cgil al confronto ha preferito lo scontro, lo sciopero, lo sventolio delle bandiere rosse. Poi, davanti all'uccisione di Biagi, paladino della riforma dell'articolo 18, si è impadronita del suo cadavere e col pretesto di onorarlo è scesa in piazza. La manifestazione era già in programma, ne hanno solo mutato la motivazione dicendo: lotta al terrorismo. Tuttavia terrorismo e (certo) sindacalismo hanno gli stessi scopi: bloccare l'aggiornamento delle regole. (...) Con gli scontri e con i morti ammazzati non si va lontano. Come non si va lontano con i Casarini e gli Agnoletto».

Vittorio Feltri, LIBERO, 24 marzo, pag. 1

«Non è ammissibile che si avalli la formula ipocrita secondo la quale gli assassini di Bologna sarebbero «nemici del movimento operaio» e del «riformismo». Sia pure. Ma la loro origine qual è, dov'è? A sinistra, in un antico deposito ideologico «comunista» come essi stessi lo definiscono, o è altrove, non sia bene dove, forse - si suggerisce maliziosamente senza avere però il coraggio di dirlo - in qualche centrale di provocazione volta obbligatoriamente a nuocere alla causa sindacale?»

Ernesto Galli Della Loggia, IL CORRIERE DELLA SERA, 24 marzo, pag. 1

«E poi, Cofferati. Il trionfatore (perché bisogna dirlo: ha trionfato sulle rovine dell'Impero Romano) Cofferati non ha speso una parola sulla legittimità e ha fatto un discorso che lascia aperte tutte le porte e le finestre del Colosseo per ogni sorta di spiffero antidemocratico».

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 6

«È un'altra voce ragionevole, quella del senatore ds Debenedetti ha aggiunto di suo, leggo sul Velino, che laddove si sono arrestati gli eroi dei «girotondi» c'è stato chi si è regolato altrimenti, che queste cose andrebbero pure messe nel conto. La cautela oggi è benvenuta ma ricorda quella di tanti intellettuali anni '70 i quali civetterono con ogni sorta di violenza, ridevano divertiti ai cori di «basco nero-il tuo posto è al cimitero», firmavano anatemi contro il commissario Calabresi salvo, ai primi segni che qualcuno li prendeva sul serio, tirarsi indietro e giurare che loro non intendevano, non volevano. Furono definiti «cattivi maestri»».

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 24 marzo, pag. 13

sperare per il futuro. L'accordo è necessario, ma deve maturare. Nelle prossime settimane terremo una riunione dei gruppi dei deputati ds e di Rifondazione.

Sono passati cinque giorni dall'omicidio di Marco Biagi. Come le sembra abbia reagito il paese?

Io credo che sul terrorismo non si debba derogare da un asse unitario di tutte le forze politiche. Sta a noi, al centrosinistra, lanciare e sostenere un'idea di unità del Paese, il che non ha nulla a che fare con il consociativismo. Resta infatti la ferma opposizione a tutte le altre politiche del governo. Ed anche sul terrorismo l'unità richiede chiarezza delle responsabilità per quanto è avvenuto. E altrettanto il miglior modo per aiutare gli inquirenti.

Il suo giudizio sulle nuove Br?

Puntano ad allargarsi, hanno un progetto al quale lavorano. Il pericolo è molto serio. Anche per questo dico che le scorte non sono inutili, servono a salvare le persone. Se permette ne so qualcosa: se sono vivo è perché sono stato ben protetto.

Il governo, a proposito di unità nazionale?

Non parlo di unità nazionale ma di unità contro il terrorismo. Il governo ha mostrato particolare insensibilità e primitivismo politico. Penso alle parole di Berlusconi e a quelle di Bossi e Maroni. Bisogna convincere la maggioranza che l'unità del paese contro il terrorismo è un punto essenziale. Finora hanno mostrato immaturità.

Le indagini sull'omicidio Biagi?

Per scoprire gli assassini sarebbe utile creare un piccolo gruppo di investigatori ad hoc, che non anneghi l'indagine nell'investigazione generale sul terrorismo. Sono due livelli che devono muoversi sinergicamente.

un elemento di novità che fa ben